

Roberto Rezzo

**USA** verso le presidenziali

Il direttore del settimanale britannico: «L'attuale presidente Usa ci è sembrato troppo incompetente per meritare un secondo mandato»



Dei 60mila voti inviati per corrispondenza solo 2mila sono giunti a destinazione. I responsabili dello scrutinio danno la colpa alle poste, che replicano: non è arrivato nulla

**NEW YORK** Il giallo di decine di migliaia di schede scomparse in Florida turba le elezioni americane, mentre un appoggio imprevisto al candidato democratico John Kerry arriva dal settimanale considerato una colonna del capitalismo. L'*Economist*, tradizionalmente schierato con il Partito repubblicano, che nel 2000 invitò a votare per George W. Bush, adesso ha cambiato idea. «È stata una scelta difficile, visto che alle scorse presidenziali abbiamo sostenuto Bush e che siamo stati apertamente a favore della guerra in Iraq», spiega il direttore, Bill Emmott, nell'editoriale pubblicato sull'ultimo numero in edicola oggi. Alla fine ci è sembrato che Bush sia troppo incompetente per meritare un secondo mandato. Lo diciamo con il cuore in gola, ma pensiamo che gli americani farebbero bene a votare John Kerry il prossimo 2 novembre.

L'annuncio arriva mentre la campagna elettorale è agli sgoccioli e in Florida s'aggira lo spettro di nuovi brogli nelle operazioni di voto. È accaduto che su 60mila voti espressi per corrispondenza tra il 7 e l'8 ottobre, solo 2mila sono arrivati a destinazione. I responsabili dello scrutinio danno la colpa ai ritardi delle poste, ma dal centro per lo smistamento della corrispondenza della contea di Broward arriva una secca smentita: non c'è stato alcun ritardo, quelle schede qui non sono mai arrivate. Al mistero delle schede s'aggiungono le proteste di migliaia di elettori regolarmente registrati che non hanno mai ricevuto il certificato per votare. Come se tutto ciò non bastasse per far salire la tensione alle stelle, l'ultimo sondaggio commissionato da *Los Angeles Times* indica che l'esito della sfida resta quanto mai incerto, anche se tutto alla fine potrebbe giocarsi in appena tre stati. In Florida Bush sembra in vantaggio su Kerry per 8 punti percentuali; in Ohio Kerry batterebbe Bush per sei punti; situazione di stallo totale in Pennsylvania, con il 48% delle preferenze attribuite a ciascun candidato e un 4% d'indesisi. Gli esperti di statistica hanno accolto con le pinze questi ultimi dati, in contrasto con la media degli altri sondaggi condotti su scala nazionale, più prudenti ad esempio nel misurare il margine di Bush in Florida. Se il problema per gli strateghi elet-

# L'Economist lascia Bush: puntiamo su Kerry

## In Florida cresce il sospetto di brogli: sparite 58mila schede elettorali votate



John Kerry tra i suoi sostenitori

### I punti dell'editoriale dell'Economist

- «È stata una decisione difficile, considerato il nostro appoggio a Bush nel 2000 e alla guerra in Iraq, ma a nostro giudizio Bush si è dimostrato troppo incompetente per meritare la rielezione».
- «La credibilità di Bush è stata compromessa dai fatti di Guantanamo e dalla sua pura e semplice incompetenza e tracotanza, nel gestire il dopoguerra in Iraq e gli abusi ad Abu Ghraib».
- «L'America ha bisogno di un presidente capace di ammettere e trarre insegnamento dai suoi errori. Bush si è rivelato decisamente incapace di ammettere alcunché».
- «La sfida elettorale ha visto contrapposti due candidati pieni di difetti: George Bush, un presidente estremista e volubile che non è mai apparso veramente all'altezza dell'incarico; e John Kerry, che spesso dà l'impressione di aver avuto le idee chiare solo una volta, e questo 30 anni fa».
- «Il 2 novembre gli americani sono chiamati a una scelta. E anche l'Economist. Non è una decisione facile, ma a conti fatti, il nostro istinto ci suggerisce che è opportuno puntare sul cambiamento piuttosto che sulla continuità: su Kerry, non su Bush».
- «La nostra fiducia in Bush è crollata. Dubitiamo che sia capace di un cambiamento, specie nel mondo islamico». (traduzione Andrea Grechi)

torali d'entrambi i fronti è conquistare i voti ancora incerti, sarà interessante valutare quale impatto possa avere il colpo di scena dell'*Economist*. Il settimanale traccia un bilancio dell'amministrazione Bush dopo l'11 settembre e definisce inquietante il risultato che ne viene fuori. Spiega che la credibilità del presidente esce a pezzi di fronte al trattamento dei detenuti a Guantanamo, come dallo scandalo delle torture nel famigerato carcere di Abu Ghraib: «Sono prove di assoluta incapacità e d'un modo di pensare cieco e arrogante, lo stesso che ha caratterizzato tutta la fase successiva al conflitto vero e

proprio in Iraq». L'*Economist* non manca di sottolineare quelle che ritiene preoccupanti debolezze di Kerry, come una certa tendenza a cambiare posizione su alcune questioni, ma nel complesso il giudizio è nettamente positivo. «Le qualità dimostrate quando era ufficiale della Marina durante la guerra in Vietnam, il suo coraggio nell'oporsi a quella guerra quando vi ha fatto ritorno, e la reputazione che si è guadagnata vincendo molte campagne elettorali, fanno di lui un forte candidato». La conclusione è che «l'America ha bisogno di un presidente capace di ammettere i propri errori e d'imparare da questi. Proprio quello che Mister Bush non s'è mai sognato di fare». Editto a Londra, l'*Economist* ha una circolazione di 945mila copie a livello mondiale, 400mila delle quali vendute solo negli Stati Uniti, dove è seguito con estrema attenzione in tutti i circoli che contano a Washington. Il suo sostegno a favore di Kerry arriva dopo quello di altre prestigiose testate, tra cui il *New York Times*, il *Washington Post* e il *Financial Times*. Persino il *New Yorker*, che mai in 80 anni di storia si era schierato a favore di un candidato, ha deciso di rompere il silenzio, preoccupato dalla piega che ha preso la politica americana con Bush. Non ha rinunciato alle ultime battute della campagna Michael Moore, il regista di Fahrenheit 9/11, che ieri è volato a Miami per partecipare a una manifestazione di protesta di fronte all'ufficio elettorale che s'è perso i voti per corrispondenza. Le autorità hanno assicurato che provvederanno a distribuire nuove schede, ma la popolazione appare sempre più sfiduciata. Da un sondaggio in Florida salta fuori che il 50% degli elettori ritiene molto probabile che il proprio voto vada disperso o venga in qualche modo alterato.

## INTANTO IN AMERICA

Negli Stati Uniti è in gioco la democrazia. Con questa motivazione radicale, il settimanale di sinistra «The Nation» ha deciso di sponsorizzare la candidatura di John Kerry.

Per il periodico, il candidato democratico è senz'altro troppo poco radicale, ed infatti in un suo editoriale dichiara quanto distanti sono le posizioni tra «The Nation» e Kerry: «Le divergenze del giornale con Kerry sono profonde e riguardano questioni fondamentali. Siamo stati della convinzione che l'invasione dell'Iraq è stata "la guerra sbagliata, nel posto sbagliato, e in un momento sbagliato", anche prima della dichiarazione di guerra; Kerry è arrivato a questa conclusione solo dopo aver votato a favore della guerra. Noi pensiamo che gli Stati Uniti dovrebbero ritirarsi dall'Iraq; lui vuole vincere questa guerra. Noi vogliamo una riduzione del bilancio della difesa; lui pensa di espanderlo, aggiungendo 40 mila truppe. Noi siamo contrari alla guerra preventiva;

lui la appoggia. Noi ci opponiamo al muro del primo ministro d'Israele Ariel Sharon costruito su territorio palestinese; lui lo appoggia. Noi crediamo nell'eliminazione di tutte le armi nucleari; lui vuole solo arrestarne la diffusione. Lui si oppone al matrimonio tra gay; noi lo appoggiamo». Ma...però c'è un grande ma, anche per «The Nation»: «La cosa più importante è la protezione della democrazia in America». Scrive l'editorialista: «Non sono solo i tre rami del governo che sono caduti nelle stesse mani; ma anche le grandi imprese, le forze armate (che tendono a votare per i repubblicani) e, in maniera crescente, l'industria della comunicazione e altri semplicemente si genuflettono di fronte alla pressione proveniente dalle minacce di questa amministrazione ed alla ansietà popolare. Per questo "rimane vero che di tutte le cose che gli americani possono fare per appoggiare il sistema democratico, la elezione di John Kerry rimane la più importante"».

The Nation: votiamo Kerry per salvare la democrazia

Aldo Civico

## Il 2 novembre sono previste 163 consultazioni. Potrebbero spingere i cittadini a votare Dalla legge sull'ergastolo alle nozze gay La sfida si gioca anche sui referendum

**NEW YORK** La sfida del prossimo 2 novembre si combatte anche a colpi di referendum. Insieme alla scheda per scegliere tra George W. Bush e John F. Kerry, nei 53 stati dell'Unione gli americani troveranno quelle per un totale di 163 referendum. Democratici e repubblicani concordano su un punto: questa marea di quesiti dovrebbero essere una carta vincente per mobilitare gli elettori e convincere anche chi è poco interessato alla politica nazionale a recarsi alle urne. Prova ne sia che solo per i 57 referendum più popolari sono stati stanziati circa 250 milioni di dollari, una somma che equivale ai contributi pubblici spesi da Bush e Kerry insieme. Questi i quesiti più importanti, anche per l'impatto che potrebbero avere sulle rispettive legislazioni a livello nazionale.

**3-Strikes Law (Tre colpi e sei fuori)** Dieci anni dopo, la California si pente sulla legislazione del pugno di ferro approvata a furor di popolo nel 1994, sull'onda emozionale suscitata dal rapimento e dall'assassinio di una bimba di 12 anni, Polly Klaas. Ai sensi della normativa vigente chiunque sia condannato per la terza volta, indipendentemente dalla gravità del crimine, può essere condannato a una pena variabile dai 25 anni all'ergastolo. Il risultato è stato quello di riempire le galere di scippatori, taccheggiatori e piccoli criminali di strada, con un costo esorbitante per la collettività. Un mare di denaro che - fanno notare i propositori del referendum - potrebbe essere meglio speso in servizi sociali per la prevenzione del crimine. Il governatore, Arnold Schwarzenegger, è assolutamente contrario e in questi giorni, con l'appoggio delle forze dell'ordine, si è personalmente impegnato in una serrata campagna per far bocciare l'abrogazione della legge. I sondaggi indicano tuttavia che la cancellazione della legge è vista con favore dal 62% degli elettori, contro il 21% che vor-

rebbe mantenerla in vigore; il 17% è ancora incerto.

**Assicurazione sanitaria** Sempre in California è al voto la proposta di rendere obbligatoria l'assicurazione sanitaria per le imprese con più di 50 dipendenti. Se approvata garantirebbe la copertura medica di base a 1,4 milioni di californiani tra i 5,3 milioni che ne sono attualmente sprovvisti. Una dura opposizione si è registrata tra le organizzazioni che rappresentano le piccole imprese, soprattutto quelle nel settore della ristorazione. A favore le compagnie di assicurazione, organizzazioni sindacali e medici.

**Matrimoni tra gay** Si vota in undici stati - tra cui i contesi Michigan e Ohio - per la messa al bando dei matrimoni fra coppie dello stesso sesso.

Mtv, un successo il video anti-Bush del rapper Eminem

**NEW YORK** «Mosh», il video anti-Bush del rapper Eminem, appena uscito, è già diventato il più visto sul sito web di Mtv. Il video, un cartone animato, si apre con l'immagine di un aereo che si schianta contro un edificio e mostra Eminem guidare per le strade di un'America in stato d'assedio da una folla di cittadini scontenti di Bush. I versi della canzone sono molto critici nei confronti del presidente: «Diamogli un AK-47, mandiamolo in Iraq a combattere la sua guerra da solo, facciamogli fare bella figura con papà; basta versare sangue per il petrolio, abbiamo le nostre guerre da combattere qui in America». Il video si conclude con l'arrivo della folla all'interno di un centro per registrare gli elettori, e con la scritta finale «Vai a votare il 2 novembre».

so. Fallito il tentativo di far passare al Congresso un emendamento costituzionale, la battaglia si è spostata a livello locale. I repubblicani sono convinti che invocando la santità del matrimonio come unione esclusiva tra un uomo e una donna motiveranno efficacemente l'elettorato conservatore, aumentando le possibilità di vittoria di Bush.

**Immigrati** Guerra agli immigrati non in regola con il permesso di soggiorno in Arizona, uno degli stati di confine con il Messico. Il referendum propone di negare qualsiasi forma di assistenza sociale e sanitaria ai clandestini. Un referendum controverso che, indipendentemente dall'esito delle urne, rischia di scontrarsi con la legislazione federale che impone di garantire a chiunque le cure di pronto soccorso e le vaccinazioni obbligatorie per i bambini. Le associazioni degli immigrati hanno denunciato il tentativo di rendere ancora più infernale la vita di chi per 350 dollari la settimana si accolla lavori che gli americani non si sognerebbero mai di fare.

**Salario minimo** In Florida e in Nevada si vota la proposta d'innalzare il salario minimo a 6,15 dollari l'ora e quindi di adeguarlo su base annuale al tasso d'inflazione. Attualmente il salario minimo negli Stati Uniti è di 5,15 dollari all'ora. Kerry si è impegnato a portarlo a 7 dollari l'ora se sarà eletto presidente.

**Cellule staminali** Un'altra proposta di legge in California, volta a stanziare 3 miliardi di dollari dai fondi pubblici per la ricerca sulle cellule staminali. Un attacco frontale contro i veti della destra conservatrice sposati dall'amministrazione Bush che non mira tanto a spostare voti (la California nonostante Schwarzenegger rimane uno stato a larga maggioranza democratica) quanto a influenzare il dibattito in corso sia in America che all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

ro.re.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



# Incontro della Mozione A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

BOLOGNA, VENERDÌ 29 OTTOBRE 2004 ORE 20.30  
SALA FEDERAZIONE DS, VIA BEVERARA, 6

Presiede  
**Sergio Caserta**

Introduce  
**Alfiero Grandi**

Conclude  
**Davide Ferrari**

Hanno già assicurato la partecipazione alla discussione:

**Anna Rosa Almiropulo, Pier Giovanni Alleva  
Giorgio Archetti, Francesco Garibaldo  
Salvatore Monachino, Oscar Marchisio  
Romeo Pisano, Paolo Tommasi, Eugenio Riccomini  
Elisa Sangiorgi, Gregorio Scalise, Luigi Zurlo**